

Riforme: Ceccanti, da Veltroni i 4 punti della transizione irrisolta

Intervista a Stefano Ceccanti

Ma il suo metodo per funzionare ha bisogno della spinta referendaria. Giusta la valutazione sul Partito Democratico che rischia di nascere zavorrato dal passato.

Il percorso politicamente e istituzionalmente innovativo proposto da Veltroni per poter funzionare ha bisogno di una forte spinta che al momento realisticamente può essere operata solo dall'iniziativa referendaria, che con i suoi effetti si pone come vero e proprio detonatore rispetto vecchi equilibri che sarebbero così destinati ad esplodere.

E' quanto, in sostanza, afferma il costituzionalista Stefano Ceccanti, esperto di sistemi elettorali e tra gli ispiratori del referendum elettorale che Giuliano Amato ha recentemente definito una rivoltella carica posata sul tavolo della politica.

Nell'intervista all'Asca, Ceccanti definisce giusto l'allarme di Veltroni su un Partito Democratico che fosse zavorrato dal passato.

Walter Veltroni ha auspicato un accordo trasversale per far compiere al Paese un salto di qualità istituzionale e politico, da un lato con una Costituente per la riscrittura delle regole e dall'altro con la nascita del Partito Democratico come partito realmente nuovo. Preupposto e' pero' il cambiamento della legge elettorale attuale che favorisce le segreterie dei partiti e la frammentazione politica. Lei e' uno dei promotori del referendum proprio sulla legge elettorale, non le pare che la proposta di Veltroni abbia in comune molte delle vostre motivazioni?

Francamente, l'intervento di Veltroni mi e' parso completamente condivisibile perche' ha posto in modo organico tutti e quattro gli aspetti chiave della transizione irrisolta: un percorso condiviso per le riforme distinto dagli equilibri di governo, la modifica della pessima legge elettorale che mortifica sia la rappresentanza sia la governabilità, l'irrobustimento del Governo nazionale e quello simmetrico delle garanzie, la costruzione politica di partiti a vocazione maggioritaria.

Cominciamo dalle riforme. Qual e' il suo giudizio sulla posizione espressa da Veltroni, che peraltro non esclude anche un percorso parlamentare ordinario rispetto alla costituente? E' realmente percorribile?.

Sul primo punto e' evidente che in questa fase la proposta di Veltroni e' obiettivamente 'presbite', nel senso che, pur non ignorando gli ottimi inizi del lavoro delle Commissioni parlamentari Affari costituzionali soprattutto sul federalismo, e' evidente che i nodi strutturali che incidono sui partiti (leggi elettorali e forma di governo) non sono risolvibili per vie ordinarie. Troppi sono i poteri di veto. Veltroni sapeva certo che sull'immediato non avrebbe avuto risposte positive nel ceto politico, ma i quesiti referendari sulla legge elettorale sono in grado di sconvolgere gli equilibri consolidati. Non perche' essi siano del tutto risolutivi in se', ma perche' impongono di decidere e quindi anche di aprire percorsi nuovi. Quindi la proposta diventera' realistica dopo che nella prossima estate le firme del referendum saranno sul tavolo".

E per quanto riguarda la legge elettorale?.

Sul terreno specificamente elettorale, che poi e' il secondo punto, e' evidente che la soluzione

ottimale sarebbe quella francese, del doppio turno di collegio, perché ristabilirebbe un rapporto diretto tra elettori ed eletto senza cadere nei nefasti effetti del voto di preferenza e favorirebbe la creazione di maggioranze omogenee.

Ma Veltroni sottolinea in modo particolare anche il problema della forma di governo, che è strettamente collegata alla questione dello strumento elettorale.

Su quello della forma di governo, il terzo punto che ho indicato, è evidente che a livello nazionale il rapporto istituzionale tra il presidente del Consiglio, espressione delle forze centripete della maggioranza, e i partiti marginali espressione di spinte centrifughe (sull'estrema ma anche sul centro) è troppo sbilanciato a favore di questi ultimi e che quindi si impone l'adozione di una serie di regole centrate sulla figura del Premier che consentano un'effettiva governabilità, con gli opportuni bilanciamenti per l'Opposizione, non per le minoranze interne alla maggioranza.

Un fattore che può diventare un forte impulso politico al cambiamento può essere la nascita del Partito Democratico. In proposito Veltroni ha detto che non basta la somma di Ds e Margherita perché occorre un vero partito nuovo. Le cosa ne pensa? CECCANTI - "È il quarto e ultimo punto ma certo non ultimo per importanza: è il tema del partito a vocazione maggioritaria, che certamente rappresenterebbe una forte novità in un quadro politico statico nonostante certe apparenze. Qui Veltroni, oltre a indicare un ampio spettro delle forze che nel centrosinistra vi possono convergere, ha anche segnalato che deve trattarsi da subito di un partito effettivamente nuovo. Evidentemente la frontiera si è spostata: non si tratta tanto di convincere coloro che sono esplicitamente contrari, buona parte dei quali comunque, se il progetto avrà una forza realmente innovativa, saranno spinti ad aderirvi quanto meno per assenza di alternative, ma di evitare che tra i favorevoli emergano tentazioni dilatorie. Se infatti si decidesse di lanciare il nuovo partito mantenendo vivi dentro di esso i partiti vecchi sarebbe un evidente controsenso, che eliminerebbe un qualsiasi appeal per nuovi aderenti. La nascita di un partito nuovo è una decisione che non può essere assunta con riserve mentali, con zavorre organizzative. Un conto è portare la ricchezza delle proprie ispirazioni, un altro è bloccare la novità del partito. Penso che questo quarto livello di riflessione sia quello che potrà avere un maggiore impatto immediato, anche sul panorama delle mozioni concorrenti nei congressi di Ds e Margherita, dato troppo scontatamente per assestato tra Sì indistinti e No pregiudiziali.